

“Libertà assoluta sul web? Una chimera”

L'AVVOCATO MALAVENDA: UN FOTOMONTAGGIO OSÉ RICADE NELLA SATIRA, DIVERSO È SE SI INCITA AI DELITTI

Il web, croce e delizia del nostro quotidiano, L'autostrada per il giornalismo che brucia i tempi e la “controinformazione”. Ma anche terreno su cui si muovono attivisti in cerca di notizie o personaggi pubblici da prendere in giro. Il 3 maggio il presidente del Senato, Pietro Grasso ha dichiarato: “Vanno ideate leggi specifiche per il web perché sulla rete si commettono tanti reati”. La legislazione attuale non è sufficiente?

L'avvocato Katia Malavenda, esperta di problematiche connesse al mondo dell'informazione, risponde: “Non è che manchino le norme, i problemi riguardano soprattutto i profili penali. In certi casi è difficile risalire al responsabile, spesso il provider si trova all'estero, bisogna avviare una rogatoria e attendere una risposta, i tempi sono incerti. Diciamo così: è

IDEA COMUNE

I reati restano tali anche se commessi on line; la percezione che si tratti solo di “leggerezze” è da sfatare

vero che il reato informatico è commesso con le dita, ma risalire al proprietario di quelle dita è spesso difficile”.

Le cronache però raccontano di interventi fulminei; un blogger lancia su Twitter una provocazione sul presidente della Camera Boldrini, invitando altri utenti a immettere in rete fotomontaggi provocanti del presidente della Camera: la polizia

bussa alla sua porta; che reato ha commesso l'internauta?

Quella del blogger mi sembra più una provocazione del tipo *arrestateci tutti*. Passando poi al caso dei fotomontaggi con il viso del presidente Boldrini, si tratta di una immagine osé, ma è pur sempre il viso di una persona “montato” sul corpo nudo di un'altra, quindi al di là del comprensibile fastidio, non so bene che reato possa ipotizzarsi e poi è evidente l'intento sati-

rico. Diverso è se invece su Twitter si incita allo stupro o all'omicidio, anche montando immagini diverse, o si disprezza una persona. Allora ho ben chiari quali siano i reati.

Distinguiamoli questi reati in rete; se diffondo materiale pedopornografico sono uguale a chi trova la falla in un sito ed entra senza permesso?

Sulla pedopornografia ci sono norme internazionali per cui è più facile orientarsi. Ma la rete non è uguale per tutti per due motivi: il primo è che, tanto più sei abile, meno diventi rintracciabile. Il secondo risiede nel fatto che verso la Rete sembra esserci maggiore tolleranza rispetto a quella che si ha quando gli stessi reati vengono commessi in contesti diversi. Per esempio, la diffamazione via web rispetto a quella a mezzo stampa è ritenuta meno grave: in realtà la diffamazione via web è molto più penetrante perché il messaggio si trova sul computer, il giornale lo si deve comprare.

La rete, dunque, fornisce una percezione alterata della realtà e della gravità delle azioni?

Una sorta di idea comune è che chi naviga sia abituato a vedere di tutto, ed è meno sensibile a ciò che legge. Ma questo è un aspetto da chiarire: chi commette reati sul web è perseguibile come coloro che li commettono con altri mezzi. Insomma, la Rete come luogo di libertà assoluta è solo una chimera che può diventare anche pericolosa.

Le persone individuate nell'operazione Tango Down, accusate di essersi introdotte in siti istituzionali, sono agli arresti domiciliari: troppo poco?

Premesso che il reato è sempre lo stesso, è ovvio che entrare in un sito istituzionale ha conseguenze più gravi che introdursi nel profilo di un parente. Alcuni gruppi di attivisti spesso si impadroniscono di informazioni allo scopo di renderle pubbliche. Il dolo c'è ma lo scopo, se vogliamo dire così, è nobile. Tornando agli arresti domiciliari, la misura è proporzionata, l'importante è che in casa non ci siano computer.

val. cat.